

## IDEE &amp; INCHIESTE

LA DIGA E IL LAGO MAGGIORE  
L'ACQUA SPARITA  
ALLARME TICINO

di Gian Antonio Stella

Per portata d'acqua il Ticino è secondo solo al Po. Eppure, prevedendo un'estate di siccità, c'è il rischio che per un vecchio accordo sui livelli del Lago Maggiore l'Expo possa restare senz'acqua. a pagina 23

## Il caso

di Gian Antonio Stella

Esse mancasse l'acqua non solo al raro rospo pelobate o alle risaie lombardo-piemontesi ma alla stessa Expo della terra, del cibo e dell'acqua? La prospettiva, da brividi, viene evocata dal Parco del Ticino. Assillato dall'ipotesi che un'estate di siccità possa essere aggravata dal consumo supplementare dell'esposizione mondiale. E il bello è che l'acqua, se non fosse per baruffe e ritardi vari, ci sarebbe per tutto e tutti...

Per capirci qualcosa partiamo proprio dal Ticino, che dopo aver attraversato l'omonimo cantone svizzero dove nasce, entra nel Lago Maggiore e

da lì prosegue fino a confluire nel Po. Amato nei secoli dai cacciatori per l'abbondanza di «dordi, pernici, lepore, faggianni, caprioli...» ma più ancora da scrittori e poeti («Corre il Ticino fra selvette rare / verso la diga di roseo granito / corre, spumeggia su la china eguale...», intonò D'Annunzio), il fiume è secondo per portata d'acqua solo al Po. Ed è generosissimo non solo verso le aree più industrializzate del Paese (sei centrali idroelettriche) ma verso l'agricoltura di eccellenza che fra Piemonte e Lombardia vede la presenza di settemila aziende, a partire dalle risaie.

Non bastasse, il Parco naturale della Valle del Ticino, fondato nel 1974, è riuscito in qua-

# Disfida tra Parco e ministero sul livello del Ticino

## «Così restiamo senza acqua»

Fermo da 70 anni l'accordo Roma-Berna sulla regolazione della diga

rant'anni a custodire e proteggere un patrimonio di migliaia e migliaia di ettari di pianura padana aiutando a crescere anche l'economia turistica. Nonostante il dimezzamento del personale. Nonostante le ingordigie cementizie di certi sindaci avventurieri. Nonostante i tagli che via via hanno ridotto i contributi della Regione a un milione di euro. Dieci centesimi per ogni lombardo. Briciole.

Il guaio è che sulla generosità del Fiume Azzurro (copyright di Paolo Monelli) è in corso un braccio di ferro. Tutto nasce da un vecchio accordo tra Roma e Berna sulla gestione delle acque dopo la costruzione a Golasecca, nel Varesotto, della diga della Miorina che da oltre settant'anni regola la portata delle acque che escono dal Lago Maggiore determinando di fatto il livello dello stesso lago, che come noto appartiene al Canton Ticino, al Piemonte e alla Lombardia.

Dice questo accordo del 1938, ritoccato nel '44/45, che la diga (che qualcuno vorrebbe raddoppiare con appalti per 220 milioni di euro) deve garantire al lago un livello massimo delle acque in inverno fino a un metro e mezzo sopra lo zero idrometrico misurato a Sesto Calende. Quota che, passati i mesi più freddi, deve scendere a un metro. Patti chiari.

Dopo la siccità del 2006 che causò danni pesantissimi all'agricoltura italiana e in particolare padana, il Consorzio del Ticino (con sollievo del Parco) decise di forzare un po' il vecchissimo accordo trattenendo nei mesi buoni più acqua di quanto fissato dall'intesa così da poterne smistare di più in

caso di stagioni troppo secche. Effetto automatico: un livello più alto del lago anche nei mesi estivi in cui le spiagge, altrimenti deserte, sono frequentate. Bene per il Parco e gli agricoltori, scampati nel 2012 senza danni a un'estate avara d'acqua. Meno, stando alle loro denunce, per gli operatori turistici.

Finché nel marzo 2014 l'Ufficio federale dell'ambiente svizzero mandò al nostro ministero dell'Ambiente una (garbata) lettera di protesta manifestando la sua preoccupazione per «le ingenti quantità di neve accumulate», lamentando di non essere stato mai consultato sulla scelta di trattenere più acqua nella diga e proponendo di «approfondire la questione».

Due mesi dopo il nostro ministero dell'Ambiente rispondeva annunciando «un foro di regolare consultazione» e in attesa di nuove intese ordinava che la diga della Miorina rispettasse alla lettera gli antichi accordi.

Immediata sollevazione del Parco e degli agricoltori: perché correre rischi gravissimi, dati i cambiamenti climatici rispetto a settant'anni fa, se la scelta di trattenere più acqua per eventuali emergenze non causa «danni reali né a monte né a valle»? Risposta del ministro Gian Luca Galletti a un accorato appello («Salvare il Ticino, patrimonio Unesco da preservare») di Giulia Maria Mozzoni Crespi, battagliera anima del Fai: le intese bilaterali non dovevano essere toccate all'insaputa della Svizzera ma lui aveva comunque concordato col collega svizzero di «affrontare con spirito costruttivo il problema e trovare

soluzioni soddisfacenti per tutti in tempi rapidi».

Rileggiamo: «tempi rapidi». Da allora sono trascorsi nove mesi e mezzo. Senza una sola avvisaglia di un nuovo accordo. Al punto che il Parco, un paio di settimane fa, ha presentato un'istanza al Tribunale superiore delle acque di Roma chiedendo (a giorni la risposta) «la sospensione immediata della direttiva del ministero dell'ambiente» e poi la sua cancellazione. «Si sta sprecando, giorno dopo giorno, una enorme quantità di acqua che potrebbe essere fondamentale per la riserva naturale e per le aziende agricole», accusano il vicepresidente del Parco Luigi Duse e il direttore Claudio Peja, «tanto più che quest'anno una eventuale siccità sarebbe resa ancora più grave dal consumo di acqua supplementare, enorme, dell'Expo».

Lo ha ammesso, in una lettera ufficiale, anche il Consorzio di bonifica Est Ticino Villorresi: «Qualora, per scarsa disponibilità d'acqua del Ticino, dovesse significativamente ridursi la portata derivata per il canale, stante la priorità di utilizzo per l'agricoltura dettata dalle norme vigenti, il Consorzio potrebbe trovarsi impossibilitato ad erogare la quantità d'acqua richiesta dalla società Expo per il regolare funzionamento del sito espositivo». E una Expo «verde» senza l'acqua rischierebbe di esporci a una figuraccia epocale: Mandando all'aria tutti gli sforzi compiuti in questi mesi per riscattare troppi ritardi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il parco

- Il Parco del Ticino ha una superficie di 91.410 ettari, di cui 22.249 a parco naturale e 69.161 a parco regionale

- Il fiume Ticino ha una lunghezza totale (dal Passo della Novena, in Svizzera, alla confluenza con il Po) di 248 chilometri: 110 di questi nel Parco

- Sono in tutto 4.932 le specie viventi sinora censite. Tra i mammiferi la martora, la volpe, il tasso e la donnola. Tra gli uccelli il tarabuso e gli aironi (bianco maggiore, cinerino, rosso e guardabuoi). Ricchissima la flora del parco, tra cui rari fiori acquatici

- Percorsi ciclopedonali si snodano per 780 chilometri, 122 lungo le alzaie dei navigli

## La diga

- Quella della Miorina (foto sotto) regola il livello del Lago Maggiore, utilizzandolo come bacino di accumulo, e quindi quello del suo emissario: il Ticino

- Costruita tra il 1938 e il 1942, si trova a Golasecca, nel Varesotto

- È alta 3,3 metri e lunga 200: permette di alimentare con regolarità, sulla sponda lombarda, il Canale industriale, i Navigli e il Canale Villoresi. Sulla sponda piemontese il canale più importante è il Regina Elena

## Rischio Expo

«Un'estate di siccità potrebbe essere aggravata anche dai consumi per Expo»



ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTEVERDI

